

2. Il teatro antico

Si deve ai Greci il processo che ha condotto allo sviluppo del teatro come istituzione indipendente. Ed è in Grecia quindi che si devono ricercare le origini della tradizione europea del teatro e dell'arte drammatica. Le notizie più importanti sull'origine del teatro greco si ritrovano nella *Poetica* di Aristotele.

1) La tragedia greca

Le origini Nella sua *Poetica* **Aristotele** (384-322 a.C.) afferma che la **tragedia** e la **commedia** erano in origine delle improvvisazioni, nate rispettivamente dai «cantori del ditirambo» e dai «cantori dei canti fallici».

Il ditirambo era un inno cantato e danzato in onore di Dioniso che, secondo la tradizione, fu trasformato in composizione letteraria da **Arione** (625-585 a.C.), a cui è stata spesso associata la nascita della tragedia, perché i suoi attori venivano chiamati *tragoidoi* e i loro canti *tragikon drama*. Inoltre Arione viveva a Corinto, la cui popolazione rivendicò successivamente l'invenzione della tragedia. Effettivamente il ditirambo prevedeva elementi quali la poesia lirica, il canto e la danza corale, che furono tipici del genere. In onore di Dioniso in Attica nel V secolo si svolgevano quattro feste annuali: le Dionisie rurali (in dicembre), le Lenee (in gennaio), le Antesterie (in febbraio) e le Grandi Dionisie che si celebravano ad Atene all'inizio della primavera. La festa delle Grandi Dionisie comprendeva un concorso per il migliore inno ditirambico e una gara tra i poeti tragici. Più tardi furono introdotti anche il dramma satiresco e la gara per la miglior commedia. Le poche informazioni giunte fino a noi fanno presumere che fossero predomi-

Tragedia: (dal greco *trágos*, «capro», e *oidé*, «canto») è un componimento drammatico in versi o in prosa, di tono solenne, destinato a commuovere facendo agire personaggi di nobile sentire i cui casi hanno di solito esito luttuoso.

Commedia: (probabilmente da *kômos*, «festino», e *oidé*, «canto») è un componimento teatrale in versi o in prosa destinato a suscitare il riso, attraverso le situazioni proposte o mediante la satira dei costumi e la rappresentazione dei difetti e delle manie umane.

nanti gli elementi lirici e corali, che tutti i personaggi fossero interpretati da un solo attore e che l'argomento fosse tratto prevalentemente dalla mitologia.

La struttura I massimi rappresentanti della tragedia greca furono Eschilo, Sofocle ed Euripide. Nei testi di questi autori giunti fino a noi è possibile individuare alcune caratteristiche strutturali. Generalmente la tragedia inizia con un **prologos** che fornisce informazioni sugli eventi accaduti prima dell'apertura del dramma; segue la **parodos** o entrata del Coro, che espone gli avvenimenti; dopo di che vari episodi, separati dai canti corali (**stasima**), sviluppano l'azione principale; infine, l'**exodos**, con l'uscita di tutti i personaggi e del Coro, chiude la tragedia. Tutte le tragedie greche si fondano sul mito o sulla storia, pur essendo gli scrittori liberi di inserire storie inventate.

I tre grandi tragediografi greci Le più antiche tragedie greche conservate sono di **Eschilo** (525/24-456/55 a.C.). Delle circa ottanta opere che recano il suo nome ne sono rimaste soltanto sette: *IPersiani* (472), *I sette a Tebe* (467), *Oresteia* (458; una trilogia di cui fanno parte l'*Agamennone*, le *Coefore* e le *Eumenidi*), *Le supplici* e il *Prometeo incatenato* (entrambe di datazione incerta). Le maggiori innovazioni attribuite a Eschilo sono l'introduzione del secondo attore — elemento che diede alle vicende rappresentate una maggiore dinamicità — e la prevalenza del dialogo rispetto al Coro. A quest'ultimo, inoltre, l'autore conferì più spessore: il Coro assurse quasi a livello di personaggio, superando la semplice funzione di commentatore avuta in precedenza. Si deve a Eschilo anche la prima raffigurazione scenica di un palazzo con un ingresso centrale e due laterali che portano direttamente al proscenio. Temi centrali della drammaturgia eschilea sono il problema tragico della colpa e il rapporto tra divinità e umanità.

Con *IPersiani* ha inizio la storia della drammaturgia greca classica. Rappresentata nel 472 a.C., questa tragedia ha per soggetto la disfatta dell'armata di Serse a Salamina e la conseguente sconfitta del potente Impero persiano. In questa sconfitta Eschilo intravede la punizione inflitta dagli dèi a Serse per la sua arroganza ed empietà. Questa prima

opera di Eschilo è l'unica tragedia della drammaturgia antica pervenuta fino a noi che tratti un argomento storico e contemporaneo all'autore. Di seguito riportiamo un passo tratto dalla tragedia, che riguarda la **sticomitia** tra la regina Atossa, madre di Serse, e il Corifeo sulla città di Atene (vv. 230-245).

Sticomitia: dialogo di un dramma in cui le battute degli interlocutori corrispondono ciascuna a un verso.

Regina: *Ma io vorrei sapere, amici, dove, al mondo, si trova questa Atene?*

Coro: *Lontano, tra i tramonti, le scomparse del sole.*

Regina: *Ma quale voglia ha spinto mio figlio a darle caccia?*

Coro: *L'Ellade intera avrebbe avuto in sudditanza.*

Regina: *Hanno quelli una grande armata, fitta d'uomini?*

Coro: *Un'armata che ai Medi ha dato grandi guai.*

Regina: *E poi, che hanno ancora? Ricchezza nelle case?*

Coro: *Una vena d'argento, un tesoro terrestre.*

Regina: *La cuspidè dell'arco brilla tra quelle mani?*

Coro: *Oh no: hanno spada per la lotta ferma e scudo.*

Regina: *Chi è il pastore, il Signore dell'armata?*

Coro: *Non si dicono servi di nessuno né sudditi.*

Regina: *Come reggono allora ai nemici invasori?*

Coro: *Annientarono già la grande armata di Dario.*

Regina: *Per le madri di quelli che sono là, è orribile.*

La trama

I Persiani L'azione si svolge alla corte del Gran Re di Persia a Susa. Un Coro di anziani dignitari esprime la preoccupazione per il destino di Serse, del suo esercito e della sua flotta (partiti alla conquista della Grecia), dei quali non si hanno più notizie. Gli anziani esortano la madre di Serse, la regina Atossa, scossa da sinistri presentimenti, a compiere dei sacrifici per propiziare le divinità. Un messaggero porta la notizia della disfatta a Salamina, della distruzione della flotta e della precipitosa e rovinosa fuga delle truppe superstiti. Lo spettro di Dario, invocato dalla vedova Atossa e dal coro, condanna la violenza e arroganza di Serse, predicando anche la sconfitta disastrosa di Platea come vendetta divina per la smodata presunzione e ambizione del figlio. Il Coro degli anziani dignitari persiani ricorda allora con nostalgia il felice regno di Dario. Alla fine giunge sulla scena, umiliato e lacerato, Serse.

Sofocle (496-406 a.C.) ha scritto probabilmente più di centoventi tragedie, ma ne sono sopravvissute solo sette: *Aiace* (456-55 ca), *Antigone* (442-41), *Edipo re* (430-25 ca), *Le Trachinie* (430-25 ca), *Elettra* (418-13 ca), *Filottete* (409) ed *Edipo a Colono* (407 ca). È rimasta anche una parte rilevante del dramma satiresco *I segugi* (databile probabilmente intorno al 440). Gli sono attribuite alcune importanti innovazioni quali l'aggiunta del terzo attore e l'aumento del numero dei coreuti da dodici a quindici. Rispetto a Eschilo, Sofocle pone un'attenzione maggiore alla caratterizzazione dei personaggi, complessi e psicologicamente ben costruiti, e riduce l'importanza del Coro staccandolo dall'azione per assumere il ruolo di spettatore più che di attore. Con lui, inoltre, per la prima volta l'analisi psicologica delle figure femminili passa in primo piano nella drammaturgia. Un esempio emblematico è offerto dall'*Antigone*, una tragedia sulle problematiche etiche del potere, da cui sono tratti i versi seguenti (vv.332-341, primo stasimo).

Molti i prodigi, e nulla più prodigioso dell'uomo v'è: oltre il pelago candido, con scirocchi d'inverno, va nel gonfio d'acqua che avvallà abissi, e la suprema dea, la terra in faticata inestinguibile, sposa, col volgere, anno per anno, d'aratri, e col genere dei cavalli la sconvolge.

La trama

Antigone L'azione si svolge a Tebe, alla reggia dei Labdacidi. Qui Creonte, dopo la morte in duello dei due fratelli Eteocle e Polinice, assume il potere regio e nega la sepoltura a Polinice. La fiera e ribelle sorella dei due, Antigone, si oppone al crudele editto di Creonte e dà degna sepoltura al giovane in nome delle leggi divine; viene perciò incarcerata, nonostante le proteste di Emone, figlio di Creonte e promesso sposo di Antigone. Tristi e minacciosi presagi agitano l'indovino Tiresia, che consiglia a Creonte di lasciare libera Antigone. Ma il ravvedimento del re giunge tardivo: il suicidio di Antigone conduce Emone, dopo un contrasto con il padre, a compiere anch'egli il gesto estremo. Di fronte a ciò la madre, Euridice, si toglie la vita, gettando ormai Creonte nella disperazione più cupa.

Euripide (480-406 a.C.) scrisse circa ottanta tragedie, ma ce ne sono pervenute solo diciassette: *Alceste* (438), *Medea* (431), *Ippolito* (428), *Ecuba* (420 ca), *Andromaca* (415), *Eraclidi* (415), *Le supplici* (415), *Eraclide* (415), *Troadi* (415), *Elettra* (413 ca), *Elena* (412), *Ifigenia in Tauride* (408), *Ione* (408), *Fenicie* (408), *Oreste* (408), *Ifigenia in Aulide* e *Baccanti* (queste ultime due rappresentate postume). A queste si aggiunge il dramma satiresco *Il Ciclope*. Euripide fu il primo tragediografo a portare sulla scena teatrale l'amore e la passione amorosa, scandalizzando i contemporanei. I suoi personaggi infatti sono sempre in preda alle passioni e incapaci di dominarle. Nei suoi drammi riecheggiano atteggiamenti sofisticato-filosofici e certamente temi di Eraclito e di Socrate. Ma la novità principale è che il suo teatro tratta tematiche nuove con uno spirito laico e anticonformista. Dal punto di vista tecnico Euripide ricorreva spesso al prologo per ragguagliare gli spettatori sugli antecedenti delle vicende descritte e al **deus ex machina** come chiusa del dramma. Inoltre assegnava grande importanza alla musica; in più il Coro era distaccato dall'azione drammatica. L'autore attinse anche al mito, ma lo rielaborò in maniera fantasiosa per renderlo più vicino alle situazioni reali. Nelle opere di Euripide si assisteva alla lenta trasformazione della tragedia greca: alla profondità dell'analisi si cominciava a sostituire l'interesse per l'intreccio e per le svolte improvvise dell'azione. Riportiamo un passo della *Medea*, forse la tragedia euripidea che ha maggiormente influenzato la letteratura e l'arte successive. Siamo al terzo episodio: la protagonista rivela al Coro i suoi crudeli propositi di vendetta verso Giasone, l'uomo che, ingannandola e disonorandola, ha trasformato in feroce odio il suo amore (vv. 772-799).

Deus ex machina: espressione latina (derivante dal greco) che significa «dio dalla macchina». Si riferisce all'uso, inaugurato dal teatro tragico greco, di calare, attraverso un sistema di argani e carrucole, un attore, che impersonava una divinità e risolveva, grazie a particolari rivelazioni, le fasi più intricate dell'intreccio.

Medea

*... Sin d'ora
tutti vi voglio esporre i miei propositi,
né voi crediate che per gioco io parli.
Dei miei famigli alcuno invierò
a Giasone, e ch'ei venga chiederò
al mio cospetto; e, come ei giunga, blande
parole gli dirò: ch'io son convinta,
che mi par giusto quanto accade; e i figli
miei chiederò che restino. Non già
che abbandonarli io voglia in terra
estranea;
ma con la frode voglio morte infliggere
alla figlia del re. Li manderò,
che a lei rechino doni: un peplo fine
e, foggiato nell'oro, un serto; e, ov'essa
ne abbellisca le sue membra, morrà
d'orrenda morte, e chicchessia la tocchi:
di tal farmaco i doni intriderò.
Ma tronco qui le mie parole, e gemo
per l'opera che poi compier dovrò:
ché morte ai figli miei darò: nessuno
v'è che salvarli possa. E, poi che tutta
di Giasone sconvolta avrò la casa,
e compiuto lo scempio nefandissimo,
partirò da Corinto, e dei figliuoli
la strage fuggirò: ché dai nemici
esser derisa, amiche, io non lo tollero.
Su via, la vita a me che giova? Io patria
non ho, né casa, né rifugio ai mali.*

La trama

Medea La scena si svolge a Corinto, dove vivono Giasone e Medea con i due figli dopo la conquista del vello d'oro. La loro felicità, tuttavia, dura poco, giacché Giasone ripudia Medea per sposare Glauce, la figlia del re Creonte. Medea e i figli vengono colpiti da un provvedimento di espulsione immediata. La donna, nota e temuta per le sue arti magiche, finge di rappacificarsi con Giasone e chiede a Creonte una proroga di un giorno per mettere a segno la propria vendetta. Attraverso i figli invia a Glauce un peplo nuziale mortifero, che dà un'atroce morte a lei e al padre; poi uccide i due figli e con i loro corpi fugge verso Atene sul carro di draghi alati del Sole, lasciando nella disperazione Giasone.

2) La tragedia latina

Gli esordi Tra gli autori delle origini si ricorda **Livio Andronico** (284-204 a.C.), a cui si attribuiscono otto titoli, versioni di testi greci. I modelli vanno rintracciati in Sofocle ed Euripide; in particolare a quest'ultimo Andronico si avvicina per la tendenza al patetico, per l'uso di espressioni retoriche e declamatorie, per la ricerca di vicende complicate e romanzesche e per il largo impiego di **monodie** e dialoghi cantati.

Monodia: canto a una sola voce e senza accompagnamento musicale.

Un altro autore "minore" rispetto ai grandi della tragedia latina è considerato **Gneo Nevio** (275-201 a.C.). Della sua opera ci rimangono sei titoli di argomento greco, tra cui l'*Equos Troianus*, il *Lucurgus* e le *Danae*. Ma Nevio ebbe soprattutto il merito di creare un genere nuovo: accanto al genere, fino allora invalso, della tragedia di argomento greco (la cosiddetta *fabula crepidata* o *cothurnata*, che prendeva il nome dalla calzatura indossata dagli attori greci) diede vita alla tragedia di argomento romano, chiamata *fabula praetexta*, dal fatto che gli attori portavano la toga orlata di porpora propria dei magistrati romani. I soggetti di questo tipo di tragedia erano tratti infatti dalla storia nazionale, e si ispiravano sia ad avvenimenti antichi, trasfigurati in leggenda, sia a fatti recenti. Tra le sue *praetextae* si ricordano il *Romulus* e il *Clastidium*.

Tre grandi tragici Più famosi nel teatro tragico latino furono tuttavia Ennio, Pacuvio e Accio. In base ai frammenti sopravvissuti delle loro opere, sembra che si trattasse di adattamenti di testi greci. Questi autori non mancarono però di scrivere anche tragedie di argomento romano.

Per quanto riguarda **Quinto Ennio** (239-169 a.C.), stando alle numerosissime citazioni del suo teatro che Cicerone riporta, le sue opere dovevano essere molto note e rappresentate. Tra i titoli enniani di argomento greco ricordiamo *Alcmeo*, *Alexander*, *Andromeda*, *Hecuba*, *Medea*. La maggior parte di queste tragedie appartengono al

ciclo troiano, mentre altre si riferiscono a miti assai noti nell'ambiente romano e italico. Nelle sue tragedie Ennio tratta liberamente i modelli greci, e amplia le monodie liriche, secondo la tradizione del teatro latino. Il suo modello preferito è Euripide, con cui Ennio ha in comune la tendenza al patetico, all'effusione lirica, alla rappresentazione di drammi angosciosi dell'anima; caratteristiche che il tragediografo latino accentua, esasperando le passioni e le sofferenze e mirando a effetti scenici più vistosi. L'autore, originario della Magna Grecia, delinea alla perfezione figure femminili passionali e oppresse dal dolore, come Medea e Andromaca. Egli in sostanza non mira tanto a definire il carattere del personaggio, quanto a creare scene capaci di suscitare profonda emozione. Il *pathos* enniano si avvale di procedimenti tecnici comuni all'arte melodrammatica: lamenti e apostrofi appassionate e strazianti, abbondanza di frasi esclamative e interrogative. Contemporaneamente egli ricorre a elementi spettacolari di grande effetto, che accrescano i sentimenti di tensione, di angoscia e di orrore: sogni e apparizioni di fantasmi, grandiosi e sublimi sfondi naturali.

Marco Pacuvio (220-132 a.C.) si distinse tra i massimi tragediografi della scuola di Ennio. Di lui si conoscono i titoli di tredici opere. Gli argomenti delle sue tragedie sono derivati in parte da Sofocle, in misura minore da Euripide, e in parte dal teatro posteuripideo, da cui Pacuvio accoglie la predilezione per miti poco noti e per gli sviluppi romanzeschi dell'azione. In particolare, l'autore si rifaceva a Sofocle, perché quest'ultimo concentrava la tragedia intorno a qualche personaggio forte e magnanimo, di cui esaltava la grandezza eroica nella lotta contro il destino. Tra le opere di Pacuvio si ricordano *Chryses*, *Judicium armorum* e *Teucer*; in cui l'autore dimostra la sua abilità nel creare grandi scene a effetto, dove i personaggi fanno sfoggio di sentimenti nobili e forti. Lo stile di Pacuvio è costantemente alto e teso: gli antichi gli riconoscevano le qualità della *gravitas* e dell'*ubertas*, cioè la solennità e la grandiosa ricchezza dell'espressione. Cicerone lo annovera tra i grandi tragici latini per la robusta costruzione dell'impalcatura scenica e per l'elevatezza del moralismo retorico, rispondente ai canoni dell'arte tragica.

Di **Lucio Accio** (170-90 a.C.) sono pervenuti i titoli e qualche frammento delle sue quarantacinque tragedie. Gli argomenti sono tratti da diversi cicli di vicende mitologiche; in genere però l'autore predilige soggetti in cui vi siano mostruosi delitti, passioni disumane e feroci, terribili sofferenze. I personaggi sono titanici e disumani nella loro durezza, nell'atrocità dei loro crimini. Spesso Accio porta sulla scena figure di crudeli e superbi tiranni, come nell'*Atreus* o nel *Brutus*. Altro aspetto tipico del teatro di Accio è la presentazione di grandi eroi caduti nella sventura per colpa della sorte o dell'ostilità degli uomini, e ridotti al massimo grado della miseria, dello squallore, tormentati da ferite e da atroci sofferenze fisiche. Questa ricerca di tinte forti e di orrore si accompagna in Accio alla grandiosità degli effetti scenografici, fastosi e solenni.

Il teatro di Seneca Ma le uniche tragedie pervenuteci appartengono a **Lucio Anneo Seneca** (4 ca a.C.-65 d.C.), il grande filosofo nato in Spagna e divenuto poi precettore dell'imperatore Nerone. Di lui ci sono rimaste nove tragedie, oltre all'*Octavia* (che ha per soggetto l'infelice vicenda della prima moglie dell'imperatore Nerone, da lui ripudiata e poi uccisa), da alcuni studiosi attribuitagli: *Hercules furens*, *Troades*, *Phoenissae*, *Medea*, *Phaedra*, *Oedipus*, *Agamennon*, *Thyestes*, *Hercules Oetaeus*. Queste opere furono composte a partire dagli anni dell'educazione di Nerone fino al ritiro a vita privata del filosofo. Esse avevano probabilmente un intento pedagogico nei confronti del giovane principe; infatti, uno dei temi più frequenti è la contrapposizione del tiranno al buon sovrano, di chi governa con l'arbitrio e col terrore a chi usa la clemenza e riesce a farsi amare dai sudditi. Le tragedie di Seneca, come avveniva in genere nell'età imperiale, non erano destinate alla rappresentazione in pubblico teatro, ma alla lettura nelle sale di recitazione; da qui derivano il tono declamatorio e la deficienza di azione scenica. A ciò si aggiunga l'abbondanza di riflessioni, digressioni erudite, dibattiti retorici, descrizioni. I soggetti sono quelli mitici già trattati dai grandi tragici greci, ma con predilezione per argomenti che comportino la rappresentazione di atroci delitti, di passioni violente e morbose, di sofferenze esasperate, di stati patologici

dell'anima. L'autore guarda sia ai tragici greci (in particolare a Euripide), sia ai tragici latini dell'età arcaica, a Ennio, a Pacuvio e soprattutto ad Accio, con cui ha in comune il violento espressionismo, l'exasperazione dell'orrore, la predilezione per figure di mostruosi tiranni. Le tragedie seneciane esercitarono un'influenza notevole sul teatro inglese del Rinascimento (→ Fra Medioevo e Rinascimento, 6). Le caratteristiche principali sono: la divisione in cinque episodi separati da intermezzi corali; il linguaggio erudito e il tono declamatorio dei discorsi; le scene violente e sanguinose; la costruzione delle motivazioni psicologiche dei personaggi, spesso dominati da una passione ossessiva che li conduce alla distruzione finale. Molti gli espedienti drammaturgici utilizzati da Seneca quali i **soliloqui** e le figure dei confidenti.

Soliloquio: nel testo teatrale rappresenta il pensiero del personaggio che, rimasto da solo sulla scena, espone ad alta voce le proprie idee perché il pubblico possa venirne a conoscenza.

3) La commedia greca

La nascita Secondo Aristotele, la commedia nacque in Grecia a opera dei Dori, da farse e riti di fecondità legati al culto dionisiaco. Il filosofo lega l'origine della commedia a cortei, falloforie e processioni di tipo burlesco in onore del dio del vino, i cosiddetti *kômoi*, durante i quali i partecipanti cantavano odi corali. La commedia fiorì soprattutto in Attica verso il V secolo e si distinse in tre fasi principali: **antica**, in cui il Coro aveva una funzione marcata e i temi trattati erano per lo più sociali e politici; **di mezzo**, in cui la finalità era di tipo evasivo; **nuova**, in cui era forte la componente satirica incarnata in tipi umani per suscitare la comicità (il massimo esponente fu Menandro). Nel 486 a.C. nelle feste dionisiache furono introdotti i concorsi comici per la rappresentazione delle commedie.

La struttura La commedia antica prevedeva un **prologos** di una certa ampiezza e la **parodos**, ossia l'entrata burlesca del Coro; l'azione del protagonista iniziava con il cosiddetto **agone**, un dibattito tra

due interlocutori antagonisti che spesso approdava a una contrapposizione comica. Seguiva il canto corale della **parabasi**, in cui il Coro avanzava rivolgendosi al pubblico e facendosi portavoce dell'autore su grandi temi civili.

La seconda parte della commedia aveva una struttura più o meno libera, essendo uno spettacolo misto con attrazioni varie.

Parabasi: era la caratteristica più importante della commedia antica. Nel mezzo della vicenda la scena rimaneva vuota e il Coro sfilava davanti al pubblico, mentre recitava e cantava un ampio brano. La parabasi seguiva o precedeva l'*agone*.

Un grande esponente della commedia antica Massimo esponente di questo genere fu **Aristofane** (445 ca-388 ca a.C.), la cui opera ci è pervenuta parzialmente, comprendendo solo undici commedie, tra cui *Le nuvole* (423), *Gli uccelli* (414), *Lisistrata* (411), *Le rane* (405) e *Le donne a parlamento* (392). La caratteristica principale della commedia aristofanesca è il riferimento diretto ai fatti e ai problemi che investono la vita sociale, politica e culturale del tempo. Ogni commedia svolge un argomento centrale e innesca l'azione comica mediante una «trovata». La struttura essenziale della commedia aristofanesca prevede innanzitutto un prologo che spiega la situazione iniziale ed espone la «trovata», l'entrata del Coro, a cui segue un dibattito (*agon*) sui pregi dell'idea proposta. Nella *parabasis* si discute di problemi sociali e politici, talvolta si loda l'autore o si invoca il favore del pubblico. La seconda parte della commedia è costituita da una serie di scene che mostrano i risultati della trovata iniziale. La scena finale (*kômos*) si conclude generalmente con la riconciliazione di tutti i personaggi e con la loro uscita di scena per recarsi a un banchetto o una festa.

La commedia «nuova» di Menandro. Nel passaggio dalla commedia antica di Aristofane a quella nuova di **Menandro** (342-291 a.C.) vi fu una continuità evolutiva: riduzione del peso del Coro nell'azione drammatica, linguaggio semplice, trama lineare. Il nuovo teatro, favorito dall'ascesa al potere di una classe dirigente moderata, puntava all'approfondimento psicologico delle tipologie caratteriali, sotto la spinta della scuola aristotelica. Dell'opera di Menandro è pervenuta per inte-

ro *Il bisbetico*, oltre a frammenti di altre commedie (*Gli arbitri*, *La ragazza tosata*, *La donna di Samo*). Le sue opere si muovono tra continuità e innovazione; presentano alternanza di elementi seri e scherzosi, elementi morali e comicità tradizionale. In Menandro la commedia, ormai priva di ogni contenuto prettamente politico, ha una mera funzione spettacolare. La struttura del dramma si presenta in cinque atti intervallati dal Coro che intrattiene gli spettatori eseguendo brani, che sono veri e propri intermezzi legati dalla trama della commedia. La recitazione è ancora in versi, ma riproduce forme e stilemi del parlato, senza scadere nella volgarità. In generale il teatro di Menandro è improntato a un'interpretazione ottimistica della realtà: le vicende, infatti, approdano sempre a un lieto fine. Inoltre i personaggi della commedia antica vengono trasformati in maschere fisse e canonizzate (il vecchio bisbetico, lo schiavo fifone ecc), di cui viene seguita l'evoluzione psicologica. Un'altra caratteristica della commedia nuova è infine la presenza del prologo informativo.

4) La commedia latina

Elementi italici e modelli greci Nel mondo romano l'attività teatrale fu influenzata dalla cultura etrusca. Il *fescennino* (dalla città di Fescennium nell'Etruria meridionale) era una composizione dialogata in versi rozzi e spesso osceni, che veniva recitata nelle feste campestri. L'*atellana*, invece, era un genere di farsa breve, in buona parte improvvisata e con personaggi fissi, importata a Roma dalla città osca di Atella, in Campania.

In seguito con l'espansione romana nel Mediterraneo si verificò l'assimilazione dei modelli greci. Accanto alla commedia ricalcata sui modelli greci, la cosiddetta *fabula palliata* (dal pallio, il mantello greco), fiorì poi una commedia che trattava argomenti e ambienti tipicamente romani, la cosiddetta *fabula togata* (dalla toga romana).

Dal 364 a.C. gli spettacoli teatrali entrarono a far parte dei Ludi Romani, che erano le feste ufficiali, celebrate in onore di Giove nel mese di settembre. Talvolta le feste ufficiali venivano replicate. Nel

caso in cui si verificassero irregolarità durante i riti, l'intera festa veniva ripetuta. Questa ripetizione si chiamava *instauratio*.

Le prime opere teatrali della cultura latina appartengono a **Livio Andronico** e **Gneo Nevio**, di cui sono pervenuti solo alcuni frammenti. Del primo ci rimangono soltanto tre titoli: *Gladiolus*, *Lydius* e *Virgus*, che è probabile derivassero da esemplari della commedia nuova greca, con ricerca di temi particolarmente comici. Lo spirito vivace e polemico aveva fatto annoverare Nevio fra i migliori autori comici latini dai suoi stessi contemporanei. Tra le sue commedie si ricordano la *Carbonaria*, la *Corollaria* e, soprattutto, la *Tarentilla*. La particolarità di Nevio sta nel trasportare nella commedia di soggetto greco elementi tratti dalla vita romana e italica, con una mescolanza fantasiosa e surrealistica che accresce l'effetto comico e la sorpresa della trovata. Un espediente che utilizzerà anche Plauto.

I due più grandi commediografi Quest'ultimo è, insieme con Terenzio, il più grande commediografo latino. A **Tito Maccio Plauto** (259/251-184 a.C.) sono state attribuite con certezza ventuno commedie, tra cui l'*Amphitruo*, l'*Asinaria*, l'*Aulularia*, la *Casina*, i *Menaechmi*, il *Miles gloriosus*. Le commedie plautine si rifanno alla commedia nuova greca ma, non essendo sopravvissuto nessuno dei testi greci che le avrebbero ispirate, non è possibile stabilire il loro grado di originalità. L'ambiente delle commedie plautine è greco e la scena è immaginata svolgersi ad Atene o in qualche altra città ellenica. Tuttavia, l'autore le arricchì di riferimenti alla vita e ai costumi dei Romani. Un'innovazione rispetto alla commedia nuova è l'uso larghissimo dei *cantica*, cioè di monologhi, duetti e terzetti cantati e musicati.

Ammirato per i suoi dialoghi in latino, la varietà della metrica utilizzata e le argute facezie, Plauto con la sua arte mirava a distogliere gli spettatori dalle preoccupazioni del momento e trasportarli in un mondo immaginario. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'autore scrisse le sue commedie durante il periodo drammatico della seconda guerra punica.

Gli intrecci delle commedie plautine, per lo più convenzionali ma divertenti e irresistibili negli equivoci, *gag* e giochi di parole proposti, ruotano intorno al motivo della «beffa», di cui può essere vittima un vecchio avido o un soldato fanfarone. Spesso a organizzare la beffa o ad assolvere comunque un ruolo importante nella storia è il servo astuto, abile nell'escogitare imbrogli e nel trovare rimedi nelle situazioni più ingarbugliate.

Di seguito riportiamo i versi iniziali del primo atto del *Miles gloriosus*, in cui compare sulla scena il protagonista, Pírgopolinice.


Pírgopolinice: *Adoperatevi perché il fulgore del mio scudo sia più abbagliante dei raggi del sole quando il cielo è sereno, sì che, al momento di adoperarlo, nel pieno della mischia ottunda il filo... dello sguardo nelle file dei nemici. Perché io voglio che mi si consoli questa scimitarra, che non si lamenti e non si perda d'animo, gemendo ch'io da tanto tempo me la tengo al fianco in vacanza, mentre lei – poverina! – smania d'insaccare salsicce coi nemici. Ma dove s'è cacciato Artotrogo?*

Artotrogo: *È qui, accanto all'eroe... prode e prospero e prosperoso come un re, guerriero come... insomma neanche Marte oserebbe parlare dinanzi a te e paragonare il suo valore al tuo.*

La trama

Miles gloriosus Il protagonista della commedia è Pírgopolinice, un soldato millantatore, donnaiolo e fiero delle sue doti di conquistatore. L'uomo si è impadronito di una fanciulla, Filocomasio, che ama il giovane Pleusicle. I due giovani riescono a incontrarsi attraverso un foro praticato nella parete dell'abitazione vicina. Dopo una prima serie di equivoci e di inganni fondati sull'espiediente della parete forata, viene fatto credere a Pírgopolinice che la bella e ricca moglie del vicino è innamorata di lui e lo invita in casa. Pírgopolinice si lascia ingannare e lascia libera Filocomasio, ma quando entra in casa del vicino viene duramente bastonato.

Publio Terenzio Afro (195-159 a.C.) era uno schiavo cartaginese condotto a Roma e affrancato dal suo padrone. Legato all'ambiente culturale che gravitava intorno agli Scipioni, fu accusato di essere un semplice prestanome e non il vero autore delle commedie, tra cui si ricordano l'*Andria* (165), l'*Hecyra* (165) e l'*Eunuchus* (161). Il valore delle sue opere consiste nella costruzione del personaggio e delle



situazioni più opportune per rivelarne l'indole e provocare il contrasto con gli altri caratteri della storia. Il linguaggio utilizzato da Terenzio è piano, composto e riproduce l'andamento della conversazione quotidiana. Ma, soprattutto, Terenzio rompe con la tradizione del teatro latino, creando un'arte aristocratica accessibile soltanto a una élite ristretta. In lui infatti mancano scene buffonesche e movimentate, come avviene nel teatro farsesco di Plauto. Lo svolgimento dell'azione non è condotto in base a colpi di scena a effetto, ma è subordinato alla cura di definire i caratteri dei personaggi. Terenzio mira a suscitare nello spettatore un interesse "drammatico"; perciò abolisce il prologo espositivo, come si trova abitualmente nelle commedie plautine, per evitare che lo spettatore abbia già qualche informazione sulla natura della trama. In Terenzio inoltre non è il furbo che trionfa, come in Plauto, ma al contrario l'ingenuo, colui che si affida alla guida della natura umana, che di per sé è buona.

Dopo il 100 a.C. la commedia cominciò a declinare, ma la fama di Plauto e Terenzio sopravvisse anche dopo la caduta di Roma.

Test di verifica

1. In quale opera sono raccolte le notizie più importanti sulle origini del teatro greco?

- a) *I Persiani* di Eschilo
- b) *Il Thyestes* di Seneca
- c) *Le Baccanti* di Euripide
- d) *La Poetica* di Aristofane
- e) *La Poetica* di Aristotele

2. Secondo la tradizione, a chi viene associata la nascita della tragedia greca?

- a) Aristotele
- b) Menandro
- c) Arione
- d) Sofocle
- e) Eschilo

3. Quali feste si celebravano ad Atene nel V secolo all'inizio della primavera?

- a) Le Dionisie rurali
- b) Le Grandi Dionisie
- c) Le Lenee
- d) I Ditirambi
- e) Le Antesterie

4. Che cos'è la sticomitia nel teatro antico?

- a) Un monologo
- b) Un soliloquio
- c) Una digressione erudita
- d) Un espediente retorico
- e) Un dialogo

5. Con quale opera si fa iniziare generalmente la drammaturgia greca antica?

- a) *L'Orestea* di Eschilo
- b) *I Persiani* di Eschilo
- c) *La Medea* di Euripide
- d) *L'Antigone* di Sofocle
- e) *L'Ifigenia in Tauride* di Euripide

6. Quale tragediografo latino ebbe il merito di creare la cosiddetta *fabula praetexta*?

- a) Livio Andronico
- b) Tito Maccio Plauto
- c) Gneo Nevio
- d) Lucio Anneo Seneca
- e) Publio Terenzio Afro

7. Con quale modello greco Ennio ha in comune la rappresentazione dei drammi angosciosi dell'anima?

- a) Sofocle
- b) Euripide
- c) Menandro
- d) Aristofane
- e) Eschilo

8. In quali fasi si distinse la commedia greca?

- a) Antica, politica e nuova
- b) Satirica e burlesca
- c) Politica, di mezzo e farsesca
- d) Antica e di mezzo
- e) Antica, di mezzo e nuova

9. Nell'*Atreus* e nel *Brutus* Accio mette in scena figure di:

- a) servi astuti
- b) eroine infelici

- c) borghesi arricchiti
- d) superbi tiranni
- e) poeti asserviti

10. Chi sono i due più grandi commediografi latini?

- a) Livio Andronico e Gneo Nevio
- b) Plauto e Seneca
- c) Terenzio e Seneca
- d) Accio e Pacuvio
- e) Plauto e Terenzio

Soluzioni e commenti

1. Risposta: **e**). Le notizie più importanti sull'origine del teatro greco sono contenute nella *Poetica* di Aristotele (384-322 a.C.), dove si afferma in particolare che la tragedia e la commedia erano in origine delle improvvisazioni nate rispettivamente dai «cantori del ditrambo» e dai «cantori dei canti fallici».
2. Risposta: **c**). Secondo la tradizione, la nascita della tragedia viene associata al poeta greco Arione (625-585 a.C.), poiché gli attori che mettevano in scena i suoi testi venivano chiamati *tragoidoi* e i loro canti *tragikon drama*.
3. Risposta: **b**). In onore del dio Dioniso in Attica, nel V secolo, si svolgevano quattro feste annuali, tra cui le Grandi Dionisie, che si celebravano ad Atene all'inizio della primavera. La festa comprendeva un concorso per il migliore inno ditirambico e una gara tra i poeti tragici, a cui più tardi furono aggiunti il dramma satiresco e la gara per la miglior commedia.
4. Risposta: **e**). Nella tragedia greca la sticomitia è un particolare tipo di dialogo in cui gli interlocutori si rispondono verso per verso.
5. Risposta: **b**). Convenzionalmente si fa iniziare la drammaturgia greca con *I Persiani* di Eschilo, l'unica tragedia antica giunta fino a noi in cui si tratta di un argomento storico e contemporaneo all'autore.

6. Risposta: **c)**. Gneo Nevio ebbe il merito di creare un genere del tutto nuovo: la tragedia di argomento romano, chiamata *fabula praetexta*, dal fatto che gli attori portavano la toga orlata di porpora propria dei magistrati romani. I soggetti erano tratti dalla storia nazionale e si ispiravano sia ad avvenimenti antichi, trasfigurati in leggenda, sia a fatti recenti.
7. Risposta: **b)**. Il modello greco preferito da Ennio è Euripide, con cui il tragediografo latino ha in comune soprattutto la rappresentazione di drammi angosciosi dell'anima; tendenza, questa, che Ennio accentua, esasperando le passioni e le sofferenze, e mirando a effetti scenici più vistosi.
8. Risposta: **e)**. La commedia greca fiorì in Attica verso il V secolo e si distinse in tre fasi principali: *antica*, in cui il Coro aveva una funzione marcata e i temi trattati erano per lo più sociali e politici; *di mezzo*, in cui la finalità era di tipo evasivo; e *nuova*, in cui era forte la componente satirica incarnata in tipi umani per suscitare la comicità.
9. Risposta: **d)**. I personaggi delle tragedie di Accio sono titanici e disumani nella loro durezza e nell'atrocità dei loro crimini. Spesso, infatti, l'autore porta sulla scena figure di crudeli e superbi tiranni, come nell'*Atreus* o nel *Brutus*.
10. Risposta: **e)**. Plauto e Terenzio sono considerati, a giusta ragione, i due più grandi commediografi latini, la cui influenza si ripercuoterà su autorevoli nomi del teatro del Rinascimento come Machiavelli, Ariosto e Shakespeare.